

CASA

VOGUE



n.43

EDGES

ANEŽKA. THE POST OFFICE

Mount Sněžka,
Czech Republic

text by **Angela Maria Piga**
photos by **Andrea Thiel Lhotáková**

Un ufficio postale, moderno erede delle costruzioni che ospitarono Amundsen e Scott durante le loro spedizioni polari. Un edificio di legno che si confronta con l'ambiente circostante in modo armonico. Rispettando la natura, le persone e la maestà delle montagne

Benché la montagna non abbia un'elevazione così considerevole, l'assenza di barriere naturali permette alle correnti fredde provenienti dal Nord e dalla Siberia di raggiungerla con grande violenza, determinando condizioni climatico-ambientali estreme. Per proteggere l'edificio dai rigori invernali, al suo interno sono stati inseriti dei pannelli isolanti alzabili e, all'esterno, un sistema di scuri regolabili.



Sul monte Sněžka, il picco più alto della Repubblica Ceca, con i suoi milleseicento metri, al confine con la Polonia, sventa Anežka (Agnese), leggera e semplice all'apparenza, solida e resistente nella realtà. La funzione dell'edificio, che si trova all'interno di un parco nazionale, è quella di ufficio postale, nel rispetto della tradizione locale, che ne vuole uno in cima ai monti più elevati, per accogliere quanti li raggiun-

gono e consentire loro di inviare una cartolina. L'autore di Anežka è Martin Rajniš (1945), che ha rappresentato il suo paese alla Biennale d'architettura di Venezia nel 2010. Un passato giovanile nel gruppo di architetti e ingegneri Sial – il più interessante del periodo comunista, che riuscì, nonostante le difficoltà create dal regime, a progettare edifici e strutture hi-tech di prim'ordine, come la torre sul monte Ještěd, che vinse l'Auguste Perret prize nel 1969. Conclusa l'esperienza con Sial, Rajniš fonda il D.A. Studio, che si afferma come uno dei più importanti laboratori d'architettura del paese, dopo la Rivoluzione di Velluto dell'89. Fra i suoi progetti, quello per il nuovo quartiere Anděl, nella zona Smíchov di Praga, cui contribuì anche Jean Nouvel. Da lì a poco, però, deluso dal sistema dell'architettura contemporanea, Rajniš lascia tutto e viaggia a lungo, visitando oltre centocinquanta nazioni, fra cui la Nuova Guinea, dove studia la tribù dei Koroway, che vivono sugli alberi, e il Mali, per vedere le case di fango dei Dogon. È in seguito a queste esperienze che l'architetto ceco comincia a pensare a un modo di progettare alternativo. Tornato nel suo paese, si dedica a un'approfondita ricerca sulle qualità e le caratteristiche del legno, che diventa la base della sua architettura naturale. Del 2007, Anežka (il nome è quello dato al progetto: tutti i cinque presentati al concorso portavano un nome femminile che ini-

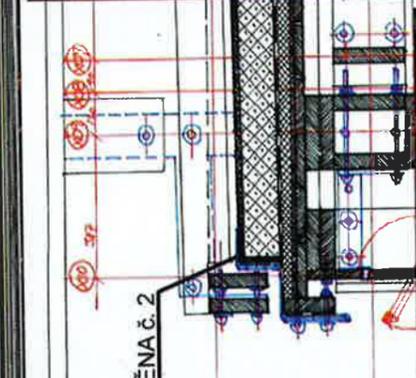
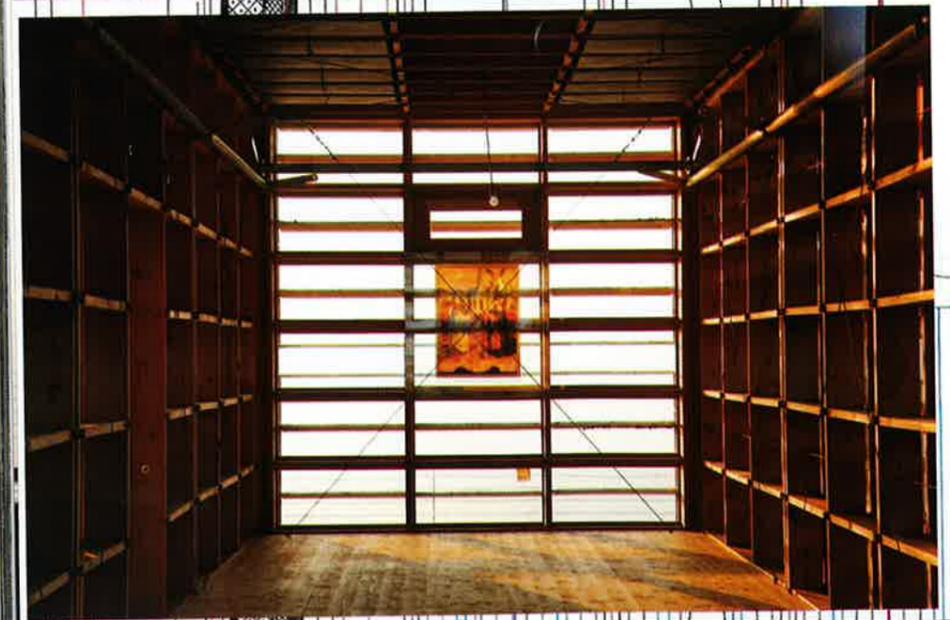
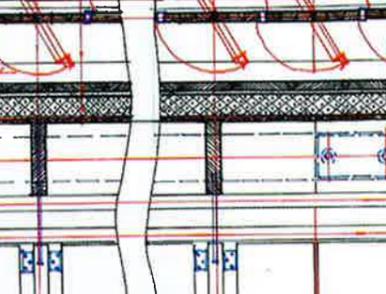
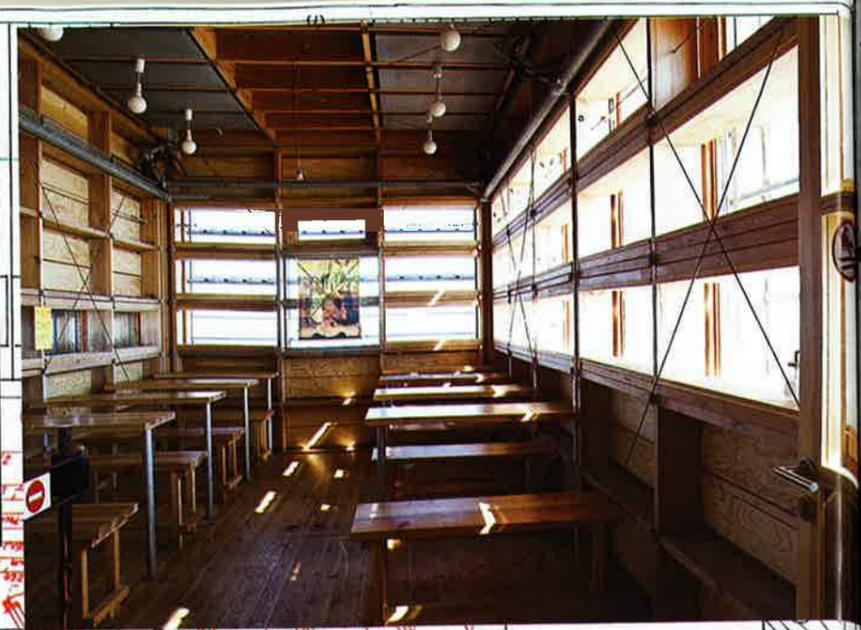


Legno e vetro, assemblati con leggeri, solidi supporti metallici. Le essenze provengono dalle foreste a valle. E le pietre sono state raccolte nelle vicinanze

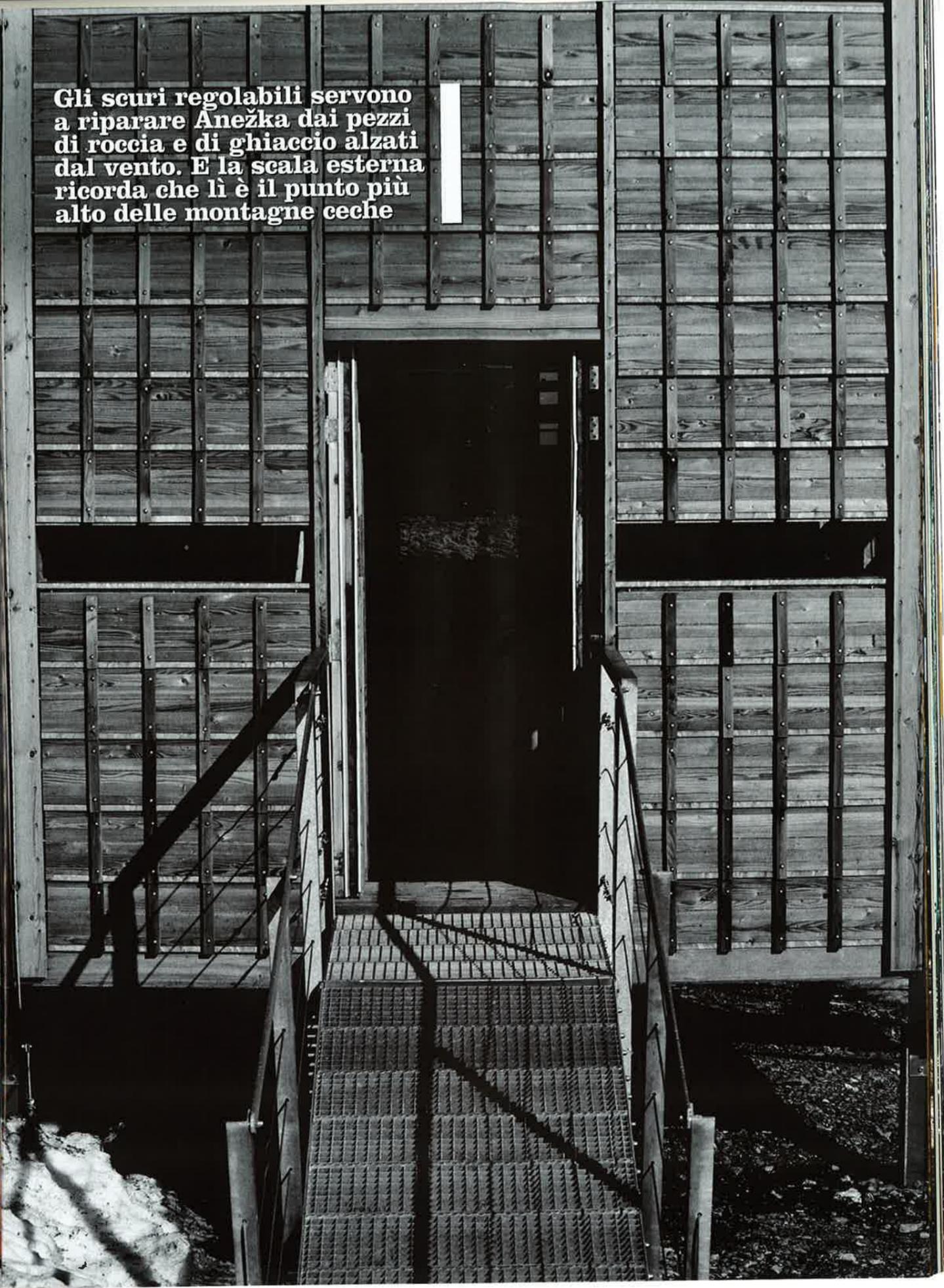


ROZVÁHKA:

D52
č. 2



Gli scuri regolabili servono a riparare Anežka dai pezzi di roccia e di ghiaccio alzati dal vento. E la scala esterna ricorda che lì è il punto più alto delle montagne ceche



ZMĚNA č. 2

Un luogo da secoli molto movimentato. Non un piccolo solitario di una montagna vergine, ma una meta che decine di migliaia di persone amano visitare ogni anno

ziava con la lettera "a") è la realizzazione più significativa di Rajniš, il quale, peraltro, ha firmato una serie di stupende case ed edifici disseminati nelle foreste e nelle campagne praguesi. Il picco del monte Sněžka ospita, sul lato polacco, anche un osservatorio, un rifugio edificato nel 1974, una cappella del XVIII secolo e una seggiovia; il rifugio prussiano venne demolito nel 1967, quello boemo, sul lato ceco, fu abbattuto nel 2004. L'Ufficio postale rispetta tutti i fondamenti dei principi di Rajniš: «La costruzione è totalmente realizzata con materiali naturali: pietra locale, legno proveniente dalle foreste a valle e vetro. Ma la caratteristica fondamentale che riflette i criteri dell'architettura naturale è l'adattabilità. D'inverno, per contrastare le intemperie e i rigori del clima (il vento soffia a 250 chilometri orari e le temperature scendono a livelli proibitivi, nda), la costruzione viene chiusa completamente, sia all'esterno, grazie a un sistema di scuri regolabili, sia all'interno, con pannelli isolanti alzabili. Quando poi torna il sole, l'edificio è aperto e diventa trasparente. Tutto obbedisce alla natura circostante». Una rappacificazione con l'architettura attraverso la natura? «Non me ne sono mai davvero allontanato, ma mi interessa solo quella senza architetti, fatta dalle persone, senza progetti, burocrazia, regole complicate: edificare con metodi e materiali tradizionali». Che non sono solo legno, vetro o pietra: «Si può usare di tutto: fibre, tessuti, flussi d'aria, membrane trasparenti combinabili, metallo per i dettagli a vista, come viti o elementi di fissaggio». In piena riserva nazionale, l'Ufficio postale è in rapporto anche con la presenza umana: «Questo è un luogo molto movimentato, e lo era già due secoli fa. Non è un piccolo solitario di una montagna vergine, è visitato da decine di migliaia di persone. Con il mio socio Patrik Hoffman abbiamo voluto farne un rifugio semplice, con vista dal tetto. Un edificio che non fosse definito da un'estetica speciale rispetto alla natura». Un riguardo che oggi, sempre più, sembra esistere solo a parole: «Tuttavia, l'epoca attuale mi piace. È un momento in cui vanno cercate "trasgressioni" positive. È così che minammo la regola bolscevica». A.M.P. Le immagini e i progetti relativi ad Anežka sono courtesy Martin Rajniš, Patrik Hoffman, Jan Mach e Tom Plzenský.

